

numero 1-2012/35 di INTERAZIONI

IL DIALOGO PSICOANALITICO NELLA PRIMISSIMA INFANZIA, parte II a cura di Sara Micotti e Cristina Mondadori

EDITORIALE

a cura di Sara Micotti* e Cristina Mondadori**

* PhD, Psicoterapeuta psicoanalitica (APPIA, EFPP, WAIMH), Direttore Scientifico del Settore Psicoterapia del Centro Benedetta D'Intino, Milano

samicotti@libero.it

**Medico Psicoterapeuta e Presidente della Fondazione e del Centro Benedetta D'Intino, Milano
Cristina.mondadori@benedettadintino.it

Continua il lavoro di *Interazioni* intorno al “Dialogo psicoanalitico nella primissima infanzia”. Questo numero contiene una selezione di lavori presentati al convegno “Prime relazioni. Psicoterapia psicoanalitica con neonati, bambini, genitori” organizzato dal Centro Benedetta D'Intino onlus (Milano, 13-14 maggio 2011)***, ma ospita anche altri contributi italiani intorno allo sviluppo della teoria e della tecnica del processo terapeutico che si rivolge ai bambini piccoli, ai genitori e alle parti più infantili dei pazienti adulti.

Lo psicoanalista che “dialoga con la primissima infanzia” è alla ricerca di una via di comunicazione in una stanza d'analisi in cui non tutti conoscono allo stesso modo il linguaggio verbale. L'importanza del linguaggio verbale e degli elementi visuali è ampiamente apprezzata e descritta in psicoanalisi. Nuove ipotesi e nuove aperture si sono sviluppate nel corso del tempo intorno alla qualità pre-verbale dell'incontro psicoanalitico, alla sua dimensione sensoriale, ritmica, musicale. Freud considerava il sogno e la sua interpretazione “la via regia” verso l'inconscio, ma nei suoi scritti sulla tecnica suggeriva anche di porre attenzione all'elemento ritmico del processo psicoanalitico, ricordando la favola del viandante di Esopo e la necessità di “imparare a conoscere il passo” del paziente-viandante (Freud, 1913-14). Dunque, lavoro terapeutico attento anche a integrare la qualità pre-verbale e pre-visuale del fare esperienza, qualità ancorate nel corpo e nei suoi ritmi *in statu nascendi* (Giaconia, 1988; Maiello, 1993; Di Benedetto, 2000; Badoni, 2005; Salomonsson, 2011).

Focus di tutti gli articoli di questo numero, è il tentativo di accostarsi nel lavoro clinico a stati mentali molto primitivi, quegli stati che Bion in *Addomesticare i pensieri selvatici* definisce “inaccessibili” (Bion 1997; Civitarese 2012). Nei Seminari che tenne a New York nel 1977, Bion – come Daniela Scotto Di Fasano ci ricorda nel suo contributo – immaginò con straordinaria efficacia la violenza delle aree molto precoci del fare esperienza: “Il lattante sa che cosa vuol dire avere delle emozioni violente – delle cose a cui noi diamo dei nomi sommarî come paura, depressione, amore, odio – ma non sa come chiamarle; quando

arriva all'epoca in cui ha raggiunto la padronanza del discorso articolato, ha dimenticato che cosa si prova ad essere un lattante. Così noi che abbiamo raggiunto questo stadio in cui siamo capaci di un discorso articolato, abbiamo quasi dimenticato che cosa si prova ad essere umani. [...] Ma nonostante ciò che abbiamo imparato, certi sentimenti «primitivi» sono ancora in grado di farsi sentire.” (Bion, 1977, 85). In consonanza con questi pensieri, Antonino Ferro nell'introduzione ai seminari brasiliani del 2000 immagina come traiettoria per lo sviluppo della psicoanalisi “l'approfondimento di quanto c'è a monte di PS”: egli pensa in particolare al nucleo agglutinato di Bleger, alla posizione contiguo-autistica di Ogden, agli studi di Frances Tustin sul funzionamento autistico nel bambino e nell'adulto. E scrive che intorno a queste aree primitive ci potranno dire molto i trattamenti analitici di bambini sempre più piccoli, trattamenti quali quelli proposti con straordinaria vitalità da Johan Norman e dal suo allievo Björn Salomonsson (Ferro, 2000).

Proprio con un lavoro di Björn Salomonsson apriamo questo numero di *Interazioni*. Psicoanalista sia di adulti sia di bambini piccolissimi, nel suo contributo a questo volume egli giustappone un'esperienza di lavoro con una mamma e il suo bebè di due settimane, e l'esperienza di psicoanalisi con una paziente adulta. La terapia madre-bambino cimenta l'analista con l'elaborazione di espressioni non verbali riguardanti stati emotivi molto intensi e può costituire una fonte di ispirazione per la psicoanalisi dell'adulto, dilatando in profondità le possibilità dell'ascolto delle comunicazioni di controtransfert.

Gli altri contributi clinici sono di Rita Barello, Tanja Göttken, Ludovica Grassi, Monica Grigio, Mercedes Lugones, Daniela Scotto di Fasano. Lugones crea un ponte tra l'esperienza della letteratura e quella della clinica per esplorare un fenomeno presente nella società occidentale – lo stato di impotenza dei genitori nei confronti delle nuove generazioni – e un fenomeno presente nel mondo interno – la fantasia inconscia condivisa sulla qualità del legame genitori figli -. Ispirandosi al romanzo *Pastorale Americana* di Philip Roth, l'autrice propone la metafora del genitore che si espropria delle sue funzioni nei confronti dei figli e diventa “ostaggio” dei sensi di colpa che incrementano il sadismo del Super-Io. Nel suo lavoro con i genitori, l'autrice descrive la possibilità di promuovere il passaggio dal sentimento della colpa persecutoria al sentimento della preoccupazione responsabile. Grassi indaga in una prospettiva storica lo sviluppo delle teorie e delle tecniche psicoanalitiche rivolte a genitori e lattanti, riunendo e commentando i contributi di numerosi autori che negli ultimi quarant'anni, a partire dalle esperienze innovative di Selma Fraiberg negli Stati Uniti, si sono impegnati nelle psicoterapie genitori-bebè. Far dialogare le teorie psicoanalitiche sul funzionamento psichico originario con le acquisizioni teorico-cliniche del lavoro psicoterapeutico indirizzato a genitori e lattanti, permette molteplici aperture nella direzione di esplorare la nascita della psiche come il processo relazionale e di arrivare a segnalare il ruolo prioritario svolto dalla dimensione sonora e ritmica nelle origini della psiche. Scotto di Fasano riflette su un concetto tendenzialmente poco esplorato perché inquietante e scomodo da pensare: l'odio. Per quanto ingrediente indispensabile dello sviluppo mentale e quindi presente nella vita infantile, nelle funzioni genitoriali e nelle funzioni terapeutiche, l'odio risulta arduo da esplorare, perché è difficile ammetterlo come costitutivo della psiche. Barello presenta tre esperienze cliniche: l'incontro con una patientina di pochi mesi, il gioco durante la seduta con una bambina da poco uscita dall'autismo e alcune sequenze del percorso terapeutico con un giovane adulto. Il funzionamento cardine comune ai diversi casi è il movimento costante tra identificazioni proiettive e *rêverie*: la terapeuta descrive la possibilità di raggiungere e portare in scena stati inaccessibili della mente, come possibilità unica di rappresentazione di ciò che non ha

ancora avuto accesso alla pensabilità, oltre che di riscrittura di passati traumatici. Grigio ci offre un lavoro sulla perinatalità psichica, documentando esperienze di psicologia clinica in un'Unità di Ostetricia e Ginecologia ospedaliera, dove particolarmente acuto è il contatto con le angosce di morte, il dolore, la delusione, ma anche con le emozioni di vita. In un'atmosfera carica di sofferenza e di emergenza, in un setting terapeutico flessibile – il colloquio con futuri genitori in difficoltà, al letto della donna o accanto all'incubatrice del bambino – la psicologa clinica perinatale deve poter favorire cambiamenti rapidi e alternare occasioni di sostegno psicologico a percorsi di sostegno analitico profondo, consentendo l'accesso a sogni ed emozioni che hanno a che fare con la vita e con la morte. Questo numero della rivista si chiude con un saggio della ricercatrice Götken la quale conduce presso l'università di Lipsia psicoterapie psicoanalitiche brevi per bambini. I trattamenti si rivolgono a soggetti tra i quattro e i dieci anni con disturbi d'ansia e depressione e ai loro genitori; prevedono venti-venticinque sessioni psicoterapeutiche che utilizzano diversi setting: genitori e bambino insieme, bambino e genitori separatamente. Questo lavoro, condotto insieme a Kai von Kitzling, è stato sottoposto a studi sull'efficacia, per valutarne sistematicamente il risultato in sperimentazioni controllate. Al fine di promuovere nella società l'accesso ai trattamenti psicoanalitici, l'insieme di questi dati è stato pubblicato in Germania e Gran Bretagna sotto forma di manuale. Il lavoro pubblicato in questo numero di *Interazioni* è la prima presentazione disponibile in italiano.

Crediamo sia di particolare interesse segnalarvi in questa breve presentazione anche le riflessioni sulla vita psichica del feto portate da Gina Ferrara Mori e da Enrico Ferrazzi, e collocate nella sezione "Dibattito". L'"Osservatorio della maternità interiore" creato da Ferrara Mori e la "Cartella clinica del feto" messa a punto da Ferrazzi indicano – dai due diversi vertici dello psicoanalista e del ginecologo ospedaliero - possibili percorsi di valorizzazione degli albori della soggettività del feto/bebè e di accompagnamento dello svilupparsi della relazione della madre e del padre con il figlio. Un lavoro che immaginiamo prezioso nella prospettiva della prevenzione della salute mentale, della conoscenza sempre più precoce delle patologie, della comprensione delle loro origini e dello sviluppo delle possibilità di cura.

*** Ringraziamo la dott.ssa Paola Ratclif, responsabile della Comunicazione Istituzionale e dell'Ufficio Stampa della Fondazione Benedetta D'Intino, Milano

Bibliografia

- Badoni M. (2005), *Deficit della funzione di rêverie e transfert tirannico*, letto alla Società Psicoanalitica di Madrid, 3.6.2005
- Bion W.R., 1977, *Bion a New York*, in Bion W.R., *Discussioni con W.R.Bion*, Loescher, Torino, 1984, (ed.or. 1980).
- Bion W. R. 1997, *Addomesticare i pensieri selvatici*. Milano: Franco Angeli , 1998
- Civitarese G., "Inaccessible patients and reverie as a path of figurability", in H. Levine, G. Reed, D. Scarfone (a cura di), *From Unrepresented to Represented Mental States*, London, Karnac, 2012
- Di Benedetto A., 2000, *Prima della parola*, Milano, Franco Angeli Editore
- Ferro A., 2000, *Il Lavoro Clinico*, Milano Raffaello Cortina Editore, 2003
- Freud S. (1913-14), *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi*, OSF, 7, Bollati Boringhieri, Torino

Giaconia G., 1988, *Problemi di tecnica nel trattamento degli adolescenti*, in A. Semi, *Trattato di psicoanalisi*, Milano Raffaello Cortina Editore, vol. I, pp. 723-768

Maiello S., 1993, “L’oggetto sonoro. Un’ipotesi sulle radici prenatali della memoria uditiva”, in *Richard e Piggie*, 1/1993, pp. 31-47

Salomonsson B., 2011, “La musica del contenimento”, in S. Micotti, C. Mondadori (a cura di), *Il dialogo psicoanalitico nella primissima infanzia*, *Interazioni*, n. 34, 2011 (2), Ed. Franco Angeli, Milano

Daniela Scotto di Fasano, *Una psicoanalisi vera in seconda battuta*, in S. Micotti, C. Mondadori (a cura di), *Il dialogo psicoanalitico nella primissima infanzia. II parte*, *Interazioni*, n. 35, 2012 (1), Ed. Franco Angeli, Milano